

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Studente FERRERO Aldo

Matr. 350997

Anno accademico 1989/1990

Insegnamento relativo

alla tesi di laurea

Storia Contemporanea

TITOLO DELLA TESI:

La brigata partigiana G.L. "Carlo Rosselli"
con particolare riferimento alla sua attività
in campo internazionale

parte prima

RELATORE

Chiar.mo Prof. Romain RAINERO

CORRELATORE

Prof. Aldo ALBONICO



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Studente **FERRERO Aldo**

Matr. 350997

Anno accademico 1989/1990

Insegnamento relativo
alla tesi di laurea

Storia Contemporanea

TITOLO DELLA TESI:

La brigata partigiana G.L. "Carlo Rosselli"
con particolare riferimento alla sua attività
in campo internazionale

parte seconda

RELATORE

Chiar.mo Prof. Romain RAINERO

CORRELATORE

Prof. Aldo ALBONICO



I N D I C E E S O M M A R I O

Parte prima

Introduzione

1. Natura e scopi della ricerca. pag. 1
 2. Le fonti. pag. 8
 3. La bibliografia. pag. 10
- Tavola delle abbreviazioni.

Capitolo primo Rapporti tra la popolazione in valle Stura
e la formazione partigiana Carlo Rosselli pag. 37

Capitolo secondo Come nasce la Rosselli pag. 61

1. L'arruolamento partigiano. pag. 64
2. Il giuramento. pag. 77
3. I gradi militari ovvero la gerarchia militare e le armi individuali. pag. 84

Capitolo terzo I territori liberi nell'estate partigiana
in valle Stura pag. 95

Capitolo quarto La grande estate partigiana del 1944
Politici e militari in valle Stura pag. 106

Capitolo quinto Gli accordi internazionali di Barcellonette
e di Acceglio-Saretto tra i partigiani G.L.
del cuneese ed i F.F.I. francesi

1. Accordi di Barcellonette. pag. 120
2. Accordi di Acceglio-Saretto. pag. 127

Capitolo sesto La brigata Carlo Rosselli e gli avvenimenti
dell'Agosto 1944

1. La situazione in valle Stura ai primi di agosto. pag. 148
2. Operazione Anvil Dragon. pag. 153
3. L'attacco tedesco in valle Stura. pag. 158

INDICE E SOMMARIO

Parte seconda

Capitolo settimo	<u>La brigata Carlo Rosselli in Francia</u>	
1.	I comandanti della prima Divisione G.L. rientrano in Italia	pag. 176
2.	La brigata Carlo Rosselli ad Isola e ad Auron in val Tinea all'inizio della sua esperienza di formazione partigiana italiana in Francia.	pag. 180
3.	La sistemazione definitiva della brigata Rosselli a Belvedere in val Vesubie	pag. 192
Capitolo ottavo	<u>La pattuglia al Turinì e sue conseguenze</u>	
1.	La preparazione e l'avvio della pattuglia	pag. 196
2.	Il grave infortunio a Nuto Revelli	pag. 198
3.	L'episodio Filiberto; Nuto Revelli a Parigi	pag. 202
Capitolo nono	<u>Il comando interinale della Rosselli passa a Renato</u>	
1.	Renato assume il comando interinale della brigata Carlo Rosselli	pag. 204
2.	L'Attestation alla Rosselli da parte del comando francese ed il riconoscimento americano	pag. 205
3.	L'ordre d'operation n.1 bis della 15.a Region Militaire	pag. 210
Capitolo decimo	<u>Difficoltà con i comandi francesi</u>	
1.	Si comincia a sollevare la questione della valle Roia	pag. 213
2.	La Frenc Mission della Special Force inglese e il tenente Paul Barton	pag. 216
Capitolo undicesimo	<u>L'ordine di trasferimento della brigata Carlo Rosselli</u>	
1.	L'attesa delle novità	pag. 220
2.	Ci perviene l'ordine di trasferimento	pag. 221
3.	La politica seguita dal C.F.L.N. di De Gaulle	pag. 222
4.	Colloqui con i partigiani sulla decisione da prendere e sue conseguenze	pag. 227

I N D I C E E S O M M A R I O

parte seconda

pag. 2

- Capitolo dodicesimo** Esposto al generale Juin capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito francese d'invasione
1. Invio di copia dell'esposto al ge. Juin al comando della 1.a Divisione alpina G.L. ed al comandante Nuto Revelli a Parigi e loro reazione. pag. 232
 2. Testo integrale in lingua italiana dell'esposto al generale Juin. pag. 240
- Capitolo tredicesimo** Come si è giunti alla Note de Service del Groupement Alpin Sud Etat Major 3° Bureau
1. Ancora alcune considerazioni sull'ordine di incorporazione al 74° battaglione stranieri. pag. 252
 2. Come a Belvedere si è giunti a conoscere i risultati ottenuti a Parigi. pag. 255
- Capitolo quattordicesimo** La rinnovata attività operativa della brigata Rosselli
1. Le pattuglie per il trasporto di armi. Considerazioni sulla situazione internazionale e la Rosselli. pag. 263
 2. Arriva alla Rosselli la conferma ufficiale che il trasferimento al battaglione stranieri è revocato. Testo della Note de Service. pag. 266
- Capitolo quindicesimo** Stralcio dal mio diario personale per il periodo dal 27 Dicembre 1944 al 20 Febbraio 1945
1. Diario sino al 31 Dicembre 1944 pag. 273
 2. Diario del mese di Gennaio 1945 pag. 276
 3. Diario del mese di Febbraio sino al giorno 20 pag. 289
- Capitolo sedicesimo** La special Force inglese del magg.re Bettz forza la situazione per ottenere il nostro controllo
1. Gli inglesi ci vogliono; i francesi sono ben contenti di liberarsi di noi pag. 298

I N D I C E E S O M M A R I O

parte seconda

pag. 3

2. Il documento inglese "Directif to Nuto Group" del 13 Febbraio 1945 pag. 303

Capitolo diciassettesimo I russi che erano alla Rosselli

1. La presenza di russi disertori della Wermacht nella Rosselli pag. 306

Capitolo diciottesimo Considerazioni e commenti sulla Directif to Nuto Group

1. A Gattières per la scuola di sabotaggio con il plastico pag. 309
2. L'arrivo del comandante Nuto a Gattières pag. 314

Capitolo diciannovesimo Tentativo di rientro in Italia della brigata Carlo Rosselli

1. Parte il primo gruppo di Renato Aimo per forzare la linea difensiva tedesca e raggiungere il comando della prima divisione alpina G.L. pag. 318
2. Lo spionaggio e l'episodio Cartolano pag. 321
3. Tentativo di passaggio della linea di un gruppo di novanta partigiani agli ordini di Nuto pag. 324
4. Secondo tentativo di Nuto pag. 329

Capitolo ventesimo Il passaggio del gruppo Nuto al terzo tentativo e quello della brigata Carlo Rosselli al completo

1. Partenza di Nuto con un ufficiale e 23 partigiani pag. 322
2. Il rientro in Italia della brigata partigiana alpina Carlo Rosselli pag. 335

Capitolo ventunesimo La smobilitazione della Brigata Carlo Rosselli

1. Al comando della V Zona Cuneo pag. 342
2. Addio alle armi pag. 346

INTRODUZIONE

Perché ho scelto una tesi partigiana ?

Le formazioni partigiane alpine "Giustizia e Libertà" del Cuneese, hanno avuto alcuni Comandanti che, dopo la liberazione, si sono rivelati scrittori di vaglia, ed hanno lasciato come traccia della loro vita partigiana e delle loro formazioni G.L., libri di notevole successo letterario: D.Livio Bianco, Nuto Revelli, Nino Monaco, Giorgio Bocca, Mario Giovana, Renato Aimo ed altri. Non c'era proprio più niente da dire e quel poco che si poteva dire in una tesi sarebbe stato ben lontano come validità ed incisività dagli scritti di tali validissimi predecessori. Quindi tutto quello che conta, che si voleva far sapere e conoscere, era stato detto. Anche il mio entusiasmo quando decisi, non appena mi immatricolai all'età di settantacinque anni, alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, di scegliere la tesi di laurea su un tema della Resistenza, e ciò prima ancora di avere sostenuto il primo esame, si era nel frattempo notevolmente attenuato: sia per l'usura alla quale la doppia vita di studente e di lavoratore (due aziende, di cui sono responsabile, assorbono gran parte del mio tempo) mi aveva sottoposto, ma anche sia perché recentemente, quando iniziai le ricerche documentarie, mi trovai nuovamente di fronte, con mio grande stupore, a situazioni che

dopo tanti anni ritenevo ampiamente superate, di divergenze tra comandanti G.L., politici e militari. Era stata questa divisione di opinioni e di idee che, sin dall'inizio dell'estate 1944, aveva tenuto divisi e spesso in contrasto tra di loro comandanti e ufficiali di banda che si sentivano e si proclamavano militari e altri che si erano, diciamo così, iniziati quali comandanti con idee politiche, soprattutto in seguito all'azione convinta e incisiva del Commissario Politico G.L., D. Livio Bianco. Dopo oltre quaranta cinque anni mi sono nuovamente trovato di fronte ad una situazione di divergenza che mi ha meravigliato: anche perché io, per tutti quegli anni, ero stato fuori dall'ambiente sia politico in genere che da amicizie o contatti con comandanti partigiani del tempo passato. Sono rimasto demoralizzato nel sentire come nell'Italia di oggi, così diversa da quella che avevamo idealizzata, sognata e sperata quando eravamo in montagna, intenti, nei brevi periodi di pausa, a spidocchiarci al sole, sussistessero ancora, vive e radicate, tali divergenze. In proposito debbo ancora ricorrere ai miei studi di metodologia della ricerca storica. Quando decisi di rivolgermi all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo per ricercare il materiale che ritenevo mi fosse utile il direttore di detto Istituto, persona cortese e molto disponibile, il Prof. Michele Calandri, mi disse che per consultare l'archivio di Nuto Revelli,

avrei dovuto avere il suo assenso, trattandosi di materiale che quello, quando lo depositò nel 1982, dichiarò che intendeva che continuasse ad essere di sua proprietà, essendone l'Istituto soltanto depositario.

Mi ricordai di quanto studiato:

"Sono archivi privati tutti quelli che non sono pubblici e cioè che non appartengono allo Stato o ad altri enti pubblici, ma a qualunque persona fisica o giuridica. Si tratta in genere di archivi appartenenti a famiglie che hanno dato uno o più personaggi cospicui alla storia. Questi archivi, che possono essere anche molto importanti, sono consultabili soltanto con il benestare della famiglia proprietaria che può mettere anche limiti alla pubblicazione dei documenti conservati."

(Borsa, op. cit., p. 94)

Essendo in ottimi rapporti con Nuto Revelli, non ho avuto alcuna difficoltà ad accedere al suo archivio, anzi ho avuto la sua costante collaborazione nella ricerca. Come ho detto, l'archivio Revelli comprende anche diversi miei documenti e lettere da me a lui indirizzate.

Tale situazione non ha influito sulla mia ricerca. Ho invece trovato resistenza in un altro comandante partigiano G.L. che mi ha aiutato nella ricerca e che si è risentito nel dover richiedere al Revelli il permesso per accedere al carteggio nel quale erano pure conservate lettere e documenti suoi. Il contrasto era puramente di principio perché il Revelli nulla avrebbe opposto ad una richiesta anche soltanto verbale: in effetti, già in periodo partigiano vi era stato contrasto tra il Comandante Revelli, di estrazione politica G.L., ed il Comandante in questione, di estrazione militare proveniente dalla Banda Vian di Boves (che si era coperta di gloria partigiana sin dal Settembre 1943 con la prima strenua resistenza alle SS tedesche del maggior Peiper che incendiarono la città di Boves, come si sa). Ma trovarmi ancora oggi di fronte a tali contrasti e tensioni non sopiti dal tempo trascorso che già ha cancellato dalla vita tanti altri compagni, mi ha lasciato addosso un senso di demoralizzazione che ha ridotto alquanto il mio iniziale entusiasmo per la stesura di una tesi di argomento partigiano. La mia scelta era però ormai fatta sin dal primo giorno e così mi sono mantenuto coerente. Io sono stato un partigiano con in testa idee politiche, anche se non le ho né proposte ad altri né le ho sbandierate pubblicamente. Che poi queste mie idee non siano state realizzate, e quanto ciò mi lasci molto

amaro in bocca, è un altro discorso. Come mi sono formato queste idee, io che ho vissuto la mia infanzia e giovinezza nel periodo del pieno fulgore dell'era fascista in una piccola città, Cuneo, dove tutto era visibile e controllabile alla luce del sole ? Ero un ragazzo appena adolescente, di dieci anni, quando nel 1922 il fascismo si impadronì del potere.

Mia madre era vedova e si arrabattava nel tenere a pensione insegnanti nubili del locale liceo, con le quali trascorrevo la vita in comune. Ho di tutte loro un eccellente ricordo.

Ma subito fui colpito per un sopruso che mia madre dovette subire da parte del primo segretario politico fascista di Cuneo. Mio padre era stato amico di Giolitti e di Soleri, entrambi di Cuneo. Fu quello l'inizio del mio risentimento. Poi nel 1929 il fascismo decretò lo scioglimento dell'ASCI (Associazione Scautistica Cattolica Italiana) perché tutti i giovani confluissero nelle organizzazioni giovanili fasciste: balilla, avanguardisti e giovani fascisti. Io mi trovavo bene nell'ASCI, specie per i campi estivi che si tenevano con spesa irrisoria alla quale pure mia madre poteva accedere. La brutale soppressione di tutto ciò mi trasformò, ancora ragazzo, in un antifascista viscerale. Rifiutai di iscrivermi alle organizzazioni giovanili

fasciste; fummo solo in due, in tutto l'Istituto secondario che frequentavamo, a farlo. Venuto il tempo del servizio militare, io lo potevo evitare, essendo figlio di madre vedova con una sorella nubile a carico, soltanto superando il servizio premilitare, che corrispondeva a sei mesi di servizio militare alle armi. Per fare il servizio premilitare occorreva essere giovani fascisti in divisa. Se non lo facevo, avrei subito diciotto mesi di naia. Io ero deciso a tale sacrificio pur di non indossare la camicia nera ma fui subissato non solo dalla disperazione di mia madre - già lavoravo e qualcosa guadagnavo - ma anche di quella di zii, zie e amicizie di casa. Così, obtorto collo, divenni giovane fascista. Poiché avevo il diploma di scuola media superiore, fui subito convocato perché facessi domanda per diventare capomanipolo della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. La lotta fu dura. Ricordo come al tavolo dei dirigenti, dal capomanipolo della Milizia al Federale giovanile, al Federale provinciale, al Console, tutti mi erano addosso: ben sapendo i miei precedenti, volevano piegarmi al sì. Ho sempre resistito, ma con quanti sudori ! Per rendermi più docile e malleabile il sabato fascista, durante il premilitare, mi caricavano una mitragliatrice sulle spalle e con una bicicletta militare, quella tipo bersaglieri, mi intimavano di fare da solo il percorso Cuneo-Alba, credo 80/100 km. e sempre lo stesso, dove

dovevo far vedere qualcosa, e ritorno. Supplizio massacrante al quale resistetti ! Finito tale servizio premilitare, dopo la visita di leva, ottenni il sospirato congedo, come se avessi prestato servizio di leva per sei mesi. Mia prima preoccupazione fu quella di togliermi di dosso la camicia nera ed il distintivo che tutti dovevano esibire all'occhiello perché il controllo della Federazione Fascista era rigorosissimo (la cosiddetta cimice). Così il 30 Giugno 1933, avevo 21 anni, quando il Fascismo era all'apice dello splendore e del consenso (apparente ?) della popolazione, mi recai alla Federazione Fascista per dare le dimissioni, restituendo tessera e distintivo. (vedi allegato numero 1 in appendice) Cuneo era piccola, il gesto fece scalpore e la notizia fu ripresa dalla stampa locale. Furono per me tempi duri. Avevo per fortuna vinto il concorso all'INPS che non poteva essere revocato. Fui punito con il trasferimento dalla sede di Cuneo dell'INPS a quella di Alessandria, il che per me era il massimo dei mali: dovetti lasciare le mie valli, io che ero appassionato di montagna e che avevo preso l'abitudine di frequentare, anche da solo, nelle domeniche di adunata, per evitare di starmene chiuso in casa. Fuori, in città, era pericoloso per le minacce da parte di scalmanati.

presentati con il Rosario di Cuneo da D. Dr. Paolo Morfola.

Tutto ciò non mi evitò di fare, poi, anni di guerra, in quanto la mia classe di leva, il 1912, fu dapprima richiamata alle armi per la guerra di Abissinia, poi, in occasione della crisi di Monaco del 1938. Successivamente, ogni anno io dovevo rivestire il grigio-verde perché ero nelle truppe da montagna ed ogni richiamo, anche parziale, per la copertura alla frontiera, mi mobilitava, mio malgrado. Nel Settembre 1939, quarto ed ultimo richiamo alle armi. Non fui più congedato se non nell'Aprile 1945. Fui sempre in zona di guerra, salvo l'ultimo periodo che mi trovò in licenza di convalescenza a Cuneo, nel Settembre 1943, senza possibilità di rientrare al mio reparto che si trovava oltremare. Nonostante le mie idee, che però mi tenevo dentro, in guerra mi comportai lealmente, tenendo fede al detto "wrong or right, my country" e feci carriera da aspirante ufficiale a capitano, in breve tempo. All'8 Settembre 1943 potevo anche ritenermi stanco, ed ero anche malato di corticopleurite apicale e malaria e potevo starmene a casa a leccarmi le ferite. Prima, mi ero limitato, politicamente, ad ammirare in modo entusiastico i militanti attivi di Giustizia e Libertà. Ne avevo due a scuola, al liceo a Cuneo, il Perelli ed il Cavallera, entrambi di terza liceo, entrambi arrestati con il Rossi Erminio ed il Dr. Mario Andreis.

Assistetti,era ancora il periodo di scuola,in pieno fascismo, al loro processo a Fossano, da parte del Tribunale Speciale, dove arrivavo in bicicletta; eravamo due gatti alle udienze, la gente preferiva non farsi vedere. Furono condannati a pesanti pene che scontarono sino al Settembre 1943, quando vennero liberati. Erano soltanto ragazzi, ma stupendi per il contegno che tennero.

Era domenica, credo, il 16 Settembre 1943 e me ne stavo passeggiando nel bel viale verso Madonna degli Angeli a Cuneo. La vista della valle era ottima, il tempo sereno e la giornata apparentemente calma, direi quasi felice, sospesa come era tra eventi enormi che nessuno capiva ancora ed ancora non poteva giudicare. Ad un tratto, verso le 16 o forse le 17, scorsi una nera colonna di fumo all'orizzonte, nella direzione della nostra Bisalta, la montagna di Boves. Era Boves che bruciava. Subito tutti furono informati e tutti, me compreso, inorridirono per un crimine tanto efferato che con la guerra nulla aveva a che vedere. In quel momento presi la decisione.

Non arrendermi mai ai tedeschi. Non potevo fare qualcosa di attivo, subito, perché ero febbricitante per la pleurite e la malaria. Mi curava il capitano medico Scaliosi che ritrovai in montagna, generoso e buono sino al sacrificio della vita, poi medaglia d'oro. Attesi qualche giorno.

passai ai miei ordini, mi dimostrandovi non solo stima, ma anche rispetto,

Assistetti al saccheggio dei magazzini militari da parte di cittadini di Cuneo; alla distribuzione del grano, quella autorizzata dietro presentazione della tessera annonaria, tanto per svuotare i magazzini prima dell'arrivo dei tedeschi. Poi apparve il bando che intimava ai militari di costituirsi alle forze tedesche. Incredibile quanti ufficiali aderirono, anche di grado elevato: tutti furono inviati in campi di concentramento. Allora, con un maresciallo del mio reggimento, Novelli, romano residente a Cuneo, presi la via delle Langhe, senza aver consultato nessuno.

Da pochi giorni era finito lo sfascio a Cuneo della quarta armata dell'esercito italiano, con l'enorme quantità di mali che ciò avrebbe portato.

Una nuova forma di peste, a mio modo di vedere.

Ci sistemammo sopra un pollaio a Sbaranzo di Clavesana. Cominciò la mia vita di sbandato, vagabondo, libero ed in un certo senso felice; poi di resistente, sino a quando, migliorato in salute, potei raggiungere la IV Banda di Nuto Revelli, che conoscevo da tanti anni, anche se più giovane di me e del quale avevo grande stima ed ammirazione, non solo per quanto aveva fatto in Russia, dove era stato ferito e decorato con due medaglie d'argento. Nuto Revelli, al quale avevo fatto chiedere se mi prendeva in banda, mi aveva risposto affermativamente e durante tutto il tempo che

passai ai suoi ordini, mi dimostrò non solo stima, ma anche affetto, che dura tuttora e che io gli ricambio di tutto cuore. Anche come partigiano è stato eccezionale. Ebbe così inizio, il giorno 11 Luglio 1944, il mio partigianato G.L. in montagna, così diverso da quello dei mesi precedenti, passati nelle Langhe di Dogliani. Da quel giorno partecipai alla lotta partigiana con tanti ragazzi molto più giovani di me. Talvolta, quando in successive situazioni difficili della mia vita (che so, ad es., la notte che precedette un grave intervento chirurgico negli anni che seguirono e che mi induceva alla riflessione) ho ripensato a quella breve stagione, così esaltante sotto tanti aspetti, come al periodo migliore da ricordare della mia vita. Ecco perché nonostante tutto, ancora oggi, non mi è di peso ricostruire fatti e situazioni, senza alcuna ambizione storiografica, ma solo come ricordi di cronaca di vita partigiana, vissuta in prima persona, senza esprimere alcun giudizio morale o politico, ma solo con il desiderio di ricordare ancora un certo periodo e certe situazioni di vita partigiana. Per entrare nel vivo dell'argomento che interessa la tesi, tralascio di descrivere la vita e gli avvenimenti della IV Banda. Dico solo che era composta di pochi uomini che erano diventati sceltissimi, perché temprati da combattimenti molto duri con forze tedesche.

Nuto Revelli li aveva forgiati come voleva, pronti a tutto, e che stravedevano per lui che avevano ammirato come comandante, non solo nei rastrellamenti del Vallone dell'Arma. Nuto Revelli era forse l'unico comandante militare partigiano che aveva esperienza di combattimento come comandante sia di fanteria, sia di truppa alpina. Aveva un rispetto sacro della vita degli uomini che si erano affidati a lui. Considerava i caduti non come dimostrazione che i combattimenti erano stati aspri ma, al contrario, come una conferma che chi comandava non era preparato a sufficienza per il compito gravoso che si era assunto volontariamente. Sentire dire "nel tal combattimento sono caduti duecento partigiani, la formazione è stata dispersa, la vita grama che ne è seguita per poter sfuggire ai contatti con il nemico, aspra quanto mai", lo rendeva triste e furioso. Lo ammiravo molto per questa sua caratteristica così profondamente umana. Era duro nel combattimento e pretendeva tutto, ma era umano. Non sapeva cosa fosse la ferocia, così di casa in quei giorni ! La giornalista Emma Mana nel commentare sul notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Dicembre 1984, 2°sem., p.26, il carteggio dell'archivio di Nuto Revelli, così si esprime con il titolo:

E' Nuto stesso a dire: si era attaccato alla concessione della bandiera, anche se c'era una certa presunzione da parte mia (...)

"Un fondo singolare: la carte di Nuto Revelli

Tutto ciò può essere letto di questo archivio attraverso la corrispondenza fittissima che registra uno scambio continuo di opinioni, di prese di posizioni. Da essa emerge tuttavia anche un profondo attaccamento evidente in Nuto, ed in tutti gli uomini della IV, alla concezione della banda, della piccola formazione in cui il comandante conosce a fondo tutti i suoi uomini, sa di poter contare su di essi; che è in fondo anche attaccamento ad una particolare concezione di "guerra partigiana".

Non a caso Nuto R. cerca di opporsi sino all'ultimo alle pressioni di Livio Bianco, commissario politico della Divisione G.L., per il suo trasferimento in Valle Stura, alla Brigata G.L. Rosselli e con lui sono compattamente schierati i suoi uomini; la scelta stessa della valle Vermenagna come zona di operazioni andava in questa direzione ed era lo specchio di questa concezione.

E' Nuto stesso a dire: sì, ero attaccato alla concezione della banda, anche se c'era una certa presunzione da parte mia (...)

Dopo il Vallone dell'Arma, a Palanfré i miei uomini erano legati a me: andavamo d'accordo; ci eravamo capiti con i comandanti di distaccamento; man mano che arrivava e si inseriva gente nuova, più che essere io a modellarli, erano gli stessi uomini che li modellavano. Non ero d'accordo sul rompere questo clima. Se non fosse che Livio Bianco mi ha dato un ultimatum dicendo "non puoi chiuderti nell'egoismo della formazione piccola" (...) alla fine ho ceduto ma a malincuore. Si trattava di una condizione, di una situazione certo irripetibile in una formazione di altre dimensioni, con seicento uomini; e la documentazione della Valle Stura piuttosto scarsa, dato il periodo brevissimo intercorso tra l'arrivo di Nuto e l'inizio del rastrellamento, lo documenta benissimo. Non a caso Nuto ricorda come il periodo migliore del suo partigianato proprio quello della IV Banda, in particolare il mese o poco più del Vallone dell'Arma. "Il periodo migliore per me è il periodo del Vallone dell'Arma; il periodo di maggiore entusiasmo,

di crescita a livello di uomini; il percepire di avere questi ragazzi, molti che non avevano mai sparato e non sapevano cosa volesse dire sparare; non immaginavano che cosa volesse dire un rastrellamento. Il prepararli praticamente all'uso delle armi, ma prepararli anche psicologicamente all'urto del primo combattimento, era un lavoro che mi piaceva molto. Io poi avevo un chiodo fisso che mi ero portato dalla Russia: era quello che la vita di un uomo fosse importantissima, proprio perché avevo assistito a quel massacro dove non contava più nulla, dove sparivano i reparti, dove era affondato tutto. Ero diventato attentissimo alla vita del singolo addirittura. Dicevo: se si affronta un combattimento bisogna che non ci siano perdite da parte nostra. Ero ossessionato in questa direzione e ce la mettevo tutta per preparare gli uomini perché poi le cose andassero nel migliore dei modi, senza pretendere miracoli, però ero attentissimo nel non mandare gli uomini in azioni azzardate, ero prudentissimo in queste cose, intanto perché avevo ragazzi di 19/20 anni inesperti e sentivo questa responsabilità; poi perché avevo questa esperienza alle spalle di spreco, di vite umane, insensato (...)"

(Emma Mana su Notiziario dell'Istituto Storico

della Resistenza. Cuneo e provincia Dicembre 1984

2° Semestre)

Ed eccomi approdato con Nuto Revelli, il suo portaordini Nini (Mondino) e suo cognato Tino Fossati, alla formazione più consistente e più, diciamo, rappresentativa tra tutte le G.L. del Cuneese: la Brigata Carlo Rosselli. Credo che Nuto mi abbia portato alla Rosselli, quando aveva tanti altri partigiani a cui era molto affezionato, non solo perché mi conosceva da tanti anni ma anche o forse soprattutto perché sapeva di potersi fidare di me su questioni formali di scartoffie, sulla contabilità di banda, sull'amministrazione del denaro e delle spese, sulla buona e pulita distribuzione del denaro di banda e sul controllo dell'uso che ne veniva fatto. Nuto era quasi maniaco in proposito. Voleva non solo avere le mani nette, ma anche che tutti le avessero, ed in quelle circostanze non era facile. Io ho sempre fatto del mio meglio e credo di esserci in gran parte riuscito, come dirò in seguito. In questo senso, dato l'ambiente superficiale, negato alle scartoffie, anche alla semplice ricevuta firmata, in cui mi sono trovato, penso di essergli stato di aiuto, togliendogli fastidi amministrativi e di gestione del denaro che riceveva. Lui si sentiva comandante militare e di denaro non voleva neppure sentir parlare, se non per stabilire come doveva essere ottenuto e poi speso, ma non voleva neppure toccarlo. Per sé, che mi ricordi, non ha mai chiesto niente, se non

il minimo per la sopravvivenza quando era in ospedale, ferito, a Parigi, sempre puntiglioso nel voler giustificare (a chi, poi, e per chi ?) come lo avesse speso.

Motivi che mi hanno indotto alla tesi sulla Rosselli

Il motivo è, come ho già detto, perché io c'ero e ci sono rimasto sino all'ultimo giorno e ho quindi vissuto dentro questa formazione momenti molto interessanti. Inoltre: la mancanza tra le ricerche sinora sviluppate di un lavoro specifico sulla Brigata C. Rosselli, con particolare attenzione al ruolo avuto dalla stessa in campo internazionale. La necessità di colmare, sia pure molto parzialmente, le più evidenti lacune, specie per quanto concerne l'attività dal momento della creazione come vera e propria Brigata C. Rosselli, quale filiazione della Banda Italia Libera, trasformata poi in II Banda G.L. Valle Stura, sino alla data della liberazione.

Opportunità di integrare, con ricordi personali, le documentazioni esistenti

Sono cosciente che le fatiche, modeste peraltro, di questa mia tesi sono inutili perché questo mio lavoro non avrà altri lettori se non il Chiar.mo Professore Relatore. Nessun altro se non la mia segretaria che si sobbarcherà, suo malgrado, la stesura a macchina del manoscritto, si prenderà la briga di sfogliarlo. Sono anche cosciente di avere commesso una "pazziata" quando quattro anni fa, a settantaquattro anni, decisi di iscrivermi alla facoltà di Scienze Politiche, senza valutare i sacrifici che tale decisione comportava. Il giorno in cui il Prof. Rainero mi fece omaggio di due libri, che ho citato tra le fonti a cui ho attinto, con una sua dedica "all'amico", mi sentii felice ed in parte compensato. Lavoro ancora sodo a settantotto anni, avendo due aziende sulle spalle, che sinora ho pilotato senza infamia. Ma nel contempo studiare e sostenere tanti esami in tempi brevi, con votazioni vicine al massimo, è stata una faticaccia, perché per anni ho sacrificato allo studio i sabati e le domeniche e le vacanze. La vita passa! L'ho sciupata? Non credo. Mi sono arricchito di conoscenze bellissime, avendo avuto la fortuna di avere scelto, come indirizzo, gli studi storici. Alcuni libri saranno ora da me ripresi con più calma perché li giudico stupendi: uno di storia contemporanea,

uno di storia economica ed altri tre o quattro. Certo, se mi fossi immatricolato che so, a sessant'anni, quando ero ancora un giovanotto, ed avessi potuto studiare con calma senza l'assillo di fare in fretta per arrivare in tempo al traguardo (alla mia età, la sociologia insegna, i limiti possono essere raggiunti da pochi e non sono valicabili ed i tempi sono sempre più brevi) lo studio della storia sarebbe stato veramente un premio alla mia vita di intenso lavoro. Ma si vede che è mio destino fare tutto in ritardo ed in fretta. Il partigiano l'ho fatto in montagna con un taglio netto alla vita borghese ed alla famiglia che non ho più rivisto per circa diciotto mesi, quando già avevo superato i trent'anni e mi trovavo circondato da ragazzi, anche tra i vari comandanti di banda. La ripresa della vita borghese, dopo la guerra, è stata dura e da sola potrebbe essere argomento per un'altra tesi, perché anche in questo caso ho cominciato da capo con una nuova attività, dando un saluto a venti anni di vita da dirigente INPS, sempre con enorme ritardo sugli altri. Così via per il resto: moglie, figlio, etc.

Non ho mai avuto la minima ambizione politica o di profitto, eppure avrei potuto sfruttare, nell'ambiente di lavoro in cui ero (INPS) sia la mia militanza antifascista anteguerra sia la mia attività partigiana. Invece lasciai tutto per ricominciare da zero.

Finita la guerra, ai primi di Maggio 1945, posai i quattro stracci che mi vestivano, carichi di pidocchi, e voltai pagina, senza gran interesse a quello che era stato e stava per accadere intorno a me.

Ma vorrei ora rientrare nel vivo dell'argomento che interessa la tesi.

Le formazioni partigiane alpine G.L. - Breve riepilogo

Il fulcro delle ricerche sulla brigata partigiana G. Carlo Rosselli è costituito, come ho già detto, dal continuo intrecciarsi delle testimonianze orali rese adesso od allora all'estensore della tesi, con fonti scritte che vengono adoperate in un rapporto che non è tanto di reciproco controllo, quanto di complementarità. Il tempo influisce, come è ovvio, sui ricordi delle testimonianze orali e sui ricordi diretti dell'estensore della presente tesi, in quanto quarantasei anni sono trascorsi e l'estensore della tesi ha quasi ottantanni di età: molti avvenimenti appaiono sbiaditi. Ma è certo che per taluni fatti, episodi e per talune decisioni di allora, la memoria appare ancora puntuale e valida.

La Valle Stura

Ai primi di Dicembre 1943 un gruppetto di partigiani, filiazione della banda di Boves comandata dall'eroico VIAN, si trasferisce in Valle Stura a Vinadio che viene proclamata città libera.

9 Dicembre 1943: Reparti tedeschi, coadiuvati da un battaglione di S.S. italiane, attaccano Vinadio che, dopo un giorno di aspri combattimenti, viene espugnata.

31 Dicembre 1943: Anche la Banda di Boves, attaccata con un rastrellamento in grande stile, duramente provata, si disperde.

12-13 Gennaio 1944: Anche la Banda Italia Libera viene attaccata.

Non mi dilungo nel dire cosa è e come sia nata la Banda Italia Libera, fulcro e seme delle rigogliose formazioni partigiane G.L., che giunsero vittoriose alla liberazione di Cuneo, Torino e di numerosi territori del Piemonte.

La storia di questo inizio è conosciutissima attraverso i libri di successo che la illustrarono. Questa banda, sin dal 12 Settembre 1943, si stabilisce a Madonna del Colletto, Valdieri, per spostarsi, subito dopo, alle grange di Paralup di Rittana, a cavallo delle Valli Gesso e Grana ed ancora a San Matteo, alle pendici del Monte Tamone, sempre in Valle Grana, dove ebbe il battesimo del fuoco. Le grange di S. Matteo erano a poca distanza dai Damiani dove si

era raggruppato un gruppetto di studenti universitari di Cuneo, capeggiati da Detto Dalmastro. La Banda Italia Libera è stato il primo nucleo della Prima Divisione Alpina G.L. del Cuneese. Il gruppo di studenti radunatisi ai Damiani, si svilupperà in seguito sino ad assumere la forza di una divisione partigiana: la Seconda Divisione G.L. del Cuneese.

Tra il Febbraio ed il Luglio 1944, oltre che alla politicizzazione delle bande della Prima Divisione G.L., come vedremo, si verifica l'espansione numerica e conseguentemente territoriale del nucleo originario della Banda Italia Libera, che viene progressivamente ad occupare tutto il territorio alpino cuneese dalla Bisalta alla Valle Grana.

Le formazioni partigiane della Prima Divisione Alpina G.L. si dislocarono in: Valle Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Roja. Esse ebbero inizialmente un comando militare collegiale formato da: Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco, Leo Scamuzzo, sino al Febbraio 1944. Ezio Aceto dal Febbraio al Luglio 1944. Ettore Rosa per il periodo successivo, sino all'insurrezione dell'Aprile 1945. Aldo Quaranta nella fase insurrezionale.

Commissario politico delle formazioni G.L. del Cuneese è Dante Livio Bianco sino al 19 Febbraio 1945, data sotto la quale si trasferisce a Torino, al comando di tutte le formazioni G.L. del Piemonte. Faustino Dalmazzo dal Febbraio 1945 alla liberazione.

Si calcola che gli effettivi fossero 1250 circa. (Dati dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia) ma tali dati sono da considerarsi per difetto con beneficio di inventario .

Elenco

Le brigate che costituivano la Prima Divisione Alpina G.L. del Cuneese erano:

Brigata Carlo Rosselli in Valle Stura

Brigata Sandro Delmastro in Valle Vermenagna e Roja

Brigata Ildo Vivanti in Valle Gesso

Brigata Beppe Lerda in Bisalta

Nell'Aprile 1944 si era verificato il grande rastrellamento tedesco che mirava, come già poco prima in Valle Pesio contro la formazione militare del capitano Cosa, ad annientare la formazione partigiana della Valle Stura, coinvolgendo però anche le valli confinanti, per chiudere la morsa. Ne sopportò in particolare il peso, nell'Aprile 1944, la IV Banda, filiazione della Banda Italia Libera, nel Vallone dell'Arma, al comando di Nuto Revelli.

Solo nell'Agosto 1944 la Prima Divisione Alpina G.L. assunse un suo organico militare definitivo articolato in sei brigate:

Valle Grana

Valle Stura

Le brigate I e II della Prima e della Seconda Divisione Alpina G.L. e della

Valle Vermenagna. In questi comandi si era pure aggiunto il Comando della
Valle Roja, formato, in vista della operata fase finale della liberazione,
Valle Gesso. I comandi si erano concentrati in Valle Grana perché era il più
Bisalta. Nel nell'inverno del 1944/45 alcune bande della città due divisioni

La Valle Stura fu il territorio della Brigata Carlo Rosselli di cui mi occupo. E' questa brigata che fronteggia in Valle Stura, ad iniziare dal
17 Agosto 1944, l'attacco della 90° Divisione di granatieri corazzati
tedeschi. Alla fine di agosto, incalzata e premuta da preponderanti forze
tedesche, la Rosselli è costretta a sconfinare in Francia, prima ad Isola,
poi ad Auron in Valle Tinée e poi a Belvedere in Valle Vesubie.

La Brigata Rosselli riuscì a mantenere intatta in terra di Francia la sua
autonomia, pur nella difficilissima situazione politico-militare in cui si
trovò, anche se, costretta dagli eventi, ad accettare in seguito, come docu-
menterò con maggiori dettagli, l'inquadramento puramente agli effetti
operativi, nel Groupement Alpin Sud della Prima Armata Francese.

Conclusioni di questi brevi appunti riassuntivi sui trascorsi della Prima
Divisione Alpina G.L.

Nell'autunno 1944, 27/30 Novembre, fu attaccata la Valle Grana dove si erano
insediati i comandi della Prima e della Seconda Divisione Alpina G.L. e della

XX Brigata G.L. A questi comandi si era pure aggiunto il Comando della V Zona da poco formato, in vista della sperata fase finale della liberazione. Tutti questi comandi si erano concentrati in Valle Grana perché era la più libera. Poi nell'inverno del 1944/45 alcune bande delle citate due divisioni furono fatte emigrare nelle Langhe con una operazione detta di "pianurizzazione". Con queste migrazioni, la Prima Divisione Alpina G.L. figliò la Terza Divisione Langhe che dal Gennaio 1945 fece storia a sé.

La Valle Grana, nel periodo 13/17 Febbraio 1945, subì ancora un grande rastrellamento prima che scattasse il piano GOP 2000 elaborato dal Comando della V Zona sulle linee generali tracciate dal piano operativo regionale del C.M.R.P. (Piano E/27) che doveva portare alla liberazione di Cuneo. In questa ultima operazione militare fu impegnata la Prima Divisione Alpina G.L. articolata su cinque brigate.

1°a) Valle Stura, Carlo Rosselli, che era stata parzialmente ricostituita dopo lo sconfinamento in Francia del grosso della formazione. Comandante: Renato Aimo, rientrato dalla Francia da pochi giorni, dove si trovava ancora il grosso della Rosselli, con un passaggio rischiosissimo ed estremamente faticoso delle linee tedesche

ancora saldamente in pugno dei reparti alpini tedeschi e coperte da un alto strato nevoso primaverile molto pericoloso per valanghe e slavine. Lo avevano seguito in questa rischiosa operazione sei ufficiali e ventisei partigiani della Rosselli, da lui appositamente scelti.

2°a) Valle Grana, P. Braccini, al comando di Andrea Viglione, ufficiale dei bersaglieri, che divenne in seguito Capo di Stato Maggiore della Difesa.

3°a) Valle Gesso, Ildo Vivanti, al comando di Wolf Cundari, anche lui della Brigata Rosselli in Francia, rientrato con il grosso della formazione di quella brigata verso fine aprile.

4°a) Valle Vermenagna e Roja, Sandro Delmastro, comandata da Donato Dalmasso

5°a) Bisalta, Beppe Lerda, comandata da Carlo Oberti, che divenne in seguito generale degli Alpini.

Tutte queste brigate avevano il loro Commissario Politico. In alcune era solo apparente, senza alcun potere operativo, come dirò in seguito.

Dopo la liberazione di Cuneo avviene il rapidissimo scioglimento delle varie formazioni. Si versano le armi al distretto di Cuneo ed i partigiani disciplinatissimi se ne tornano a casa. Tutto ciò nel massimo ordine, in sordina. Tutto sommato una smobilitazione umiliante, come almeno l'ha sentita l'estensore della presente tesi.

Tutto torna come prima. Incredibile; dopo venti mesi durissimi di sacrifici e pericoli di ogni genere in montagna.

Riaffiorano vecchie conoscenze del tempo fascista che anticipano il "rieccolo!" di qualche tempo dopo.

Vale il motto "Chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto".